

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL MONDO MUSULMANO

# Egitto, Libia, Mali, Tunisia: l'incubo del ritorno alla Sharia

Le antiche disposizioni di vita: dalla frusta alla lapidazione. L'integralismo all'attacco ovunque. La saldatura con i terroristi di Al Queda

di Wladimiro Settimelli



*I funerali di Chokri Belaid, il leader dell'opposizione laica, ucciso a Tunisi dagli integralisti*

La parola scorre semplice semplice tra le righe dei giornali o viene pronunciata, solo di passaggio, da chi legge i telegiornali: “Sharia” o più correttamente “Sari’a”. Ha un significato profondo e minaccioso per chi vive in un paese islamico. In arabo significa “strada battuta” o “strada conosciuta” e viene definita un “termine tecnico” che

designa la legge dell’Islam, primigenia, ampiamente illustrata e spiegata negli elaboratissimi libri delle quattro scuole (o Fiqh) di diritto coranico. Ma nell’Egitto dei Fratelli Musulmani o in Mali, in Tunisia (qui hanno già ucciso il leader dell’opposizione laica e si sono avuti gravi scontri di piazza), in Algeria, in Marocco, o nell’Afganistan dei

talibani, in Siria, in Libia, in Cecenia (dove il dittatore Ramzan Kadyrov vuole far crescere un perfetto Stato islamico) nella Striscia di Gaza o nell’Arabia Saudita, fa paura. Genera sconcerto e rabbia tra i laici, i riformatori e i progressisti. Soprattutto nei Paesi che, con il passare degli anni, avevano visto il lento laicizzarsi della società con il



Composizione di versetti coranici

passaggio a regole di vita meno rigide e rigorose dal punto di vista della fede e dell'osservanza di tutti i precetti religiosi. Molti paesi di fede musulmana avevano, anche osservando il mondo intorno, cominciato a stabilire una distinzione tra le leggi dello Stato e quelle della fede. Insomma, il classico "dare a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio". Ovviamente, con mille diverse cautele da paese a paese, perché nessuno Stato islamico è, in alcun modo, uguale all'altro.

**M**a la questione dell'applicazione della "Sharia", terrorizza anche i paesi occidentali perché è già avvenuta una pericolosissima saldatura tra i fautori di un ritorno all'Islam "puro" della prima maniera e il mondo dell'integralismo e del terrorismo di Al Qaeda, con tutte le sue filiazioni in Occidente, in Africa e in Asia. Lo si sta vedendo in Egitto e, ultimamente, in Mali, dove, a Timbuktu, gli integralisti, appoggiati dai tuareg in lotta per rivendicare l'indipendenza dell'Azawad, hanno distrutto importantissimi incunaboli nell'antichissima biblioteca della "perla del deserto" e gravemente danneggiato le tombe dei santoni "sufi". La stessa cosa sta avvenendo in Tunisia dove, nel silenzio più totale, tombe dei sufi e di altri santi uomini, vengono sistematicamente fatte a pezzi. Sono un contributo all'idolatria, dicono. Sia detto per inciso: credo proprio che in Mali, i tuareg, siano stati, ancora una volta raggirati. Ora dagli integralisti

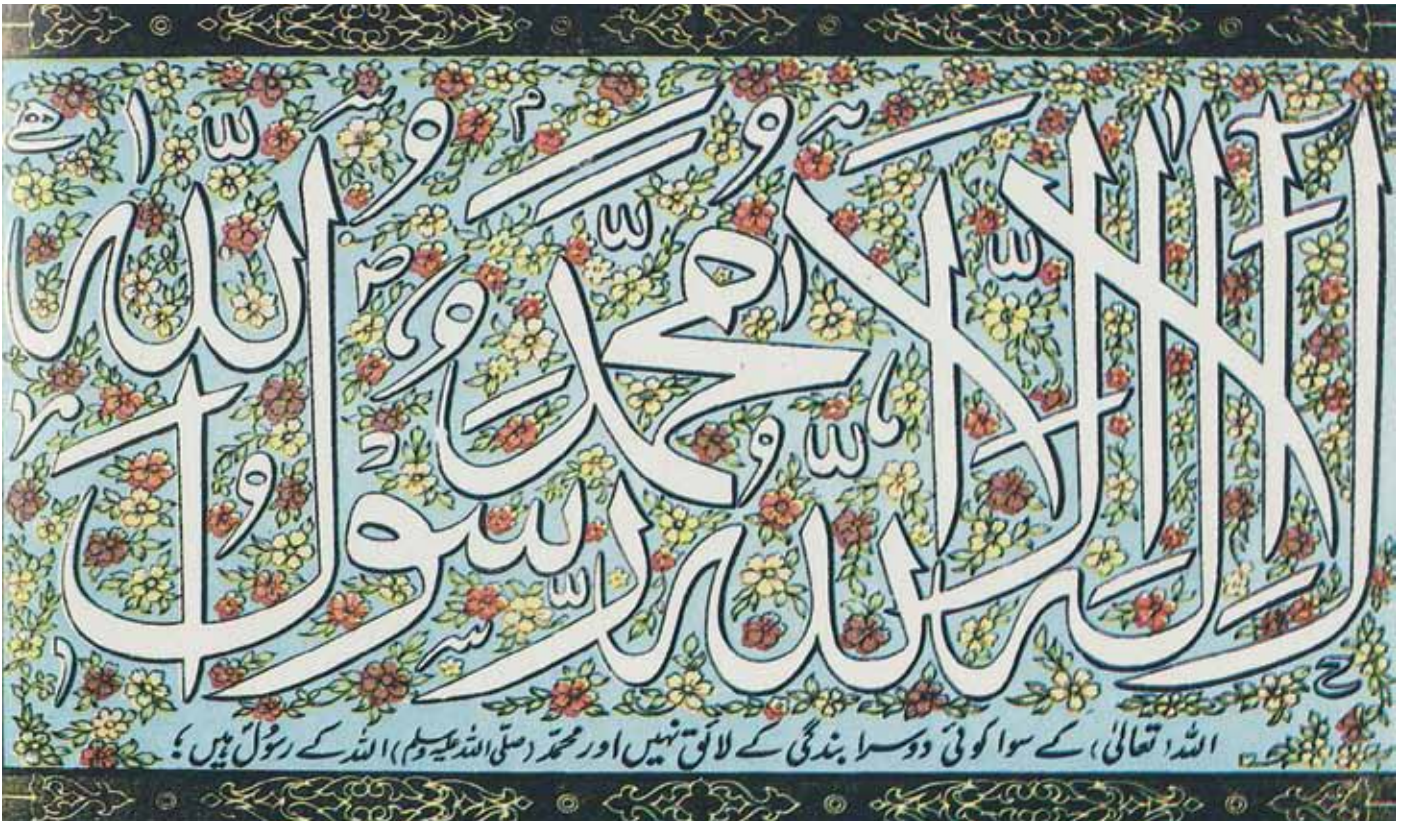
ai quali dell'indipendenza dell'Azawad non interessa un bel niente. Ma torniamo alla "Sharia". Non è certo né facile né semplice spiegarne il senso e il significato perché il rischio è quello di perdersi in regole e regolette di vita a volte incredibili, incomprensibili o ferocemente disumane. Bisogna però riflettere un momento su Maometto e sui suoi tentativi di un ordinamento sociale, quando il Profeta cominciò a mettere insieme discepoli e compagni di diverse etnie, razze e condizioni sociali, che rimasero uniti soltanto dalla "professione di fede" nell'unicità di Dio e nel credere nella missione di Maometto. In quel tipo di piccola società l'unico Stato al quale appoggiarsi era lo Stato di Dio. E dunque i diritti dello Stato erano semplicemente e soltanto i diritti di Allah. E quei diritti erano sanciti dalla "Sharia", e cioè le "regole" dettate da Dio, rese sistematiche da Maometto e accettate dall'*Igma*. Ossia dalla collettività. Anche più tardi, quando cominciarono a sorgere i primi stati islamici, con una loro struttura, una loro organizzazione, un governo o un capo dello stato, questi non aveva alcun potere legislativo, ma solo esecutivo. Doveva, cioè, vegliare sulla osservanza della "Sharia" e obbedire alle interpretazioni della legge offerte da un giureconsulto (il mufti) addetto ai responsi legali e formali che venivano e vengono espressi con una fatwà. Ora, tutti sappiamo quali siano gli obblighi più importanti di un credente musulmano. Cinque in tutto,

ma fondamentali. Sono i cosiddetti "Arkan al Islam", ossia i pilastri della fede. Eccoli: la professione di fede, la preghiera (cinque volte al giorno), l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio alla Mecca.

Ma la "Sharia" (la legge dell'Islam) prevede mille altre cose, molte delle quali sparite per sempre, ma altre ancora ritenute validissime. Ovviamente, dagli integralisti. Vediamole, in modo approssimativo e a volo d'uccello.

**D**ai primordi dell'Islam, per esempio, niente raffigurazioni umane e men che mai il raffigurare in qualunque modo il volto di Maometto. Niente e niente che si elevi verso il cielo per impedire una qualche stilizzazione totemica che potrebbe deviare dall'amare l'unico Dio. In antico, alla Mecca, erano raffigurati simboli pagani che si alzavano dal suolo. Per questo, molti credenti, evitavano perfino, giocando a scacchi, di utilizzare "pezzi" verticali. Ed è per lo stesso motivo che in Afghanistan, i talibani hanno fatto saltare in aria le grandi statue del Buddha. E poi c'erano le regole per mangiare, per dormire, perfino per andare in bagno, per purificarsi prima delle preghiere, per fare all'amore. E la precisa gestualità necessaria per la preghiera. E ancora i problemi legati all'eredità, alla testimonianza in tribunale o in pubblico, i modi per pagare le tasse, il modo per non speculare sui soldi e averne interessi abusivi. Quindi le regole sulla guerra santa e la divisione del bottino, il comportamento verso la "gente del libro", ossia i cristiani e gli ebrei, la loro protezione come "Dimmi" e la loro tassazione. Poi come trattare gli schiavi o sedersi a tavola. Era persino considerato disdicevole soffiare sul cibo troppo caldo, non pulirsi le mani, il viso e il naso prima e dopo aver mangiato. C'erano e ci sono ancora precise regole su quale carne mangiare e cosa bere o non bere. I divieti per il vino e gli alcolici sono noti.

E ancora il modo di vestirsi, di non usare gioielli d'oro per gli uomini (i più osservanti portano ancora oggi



La Khalimé e-Sharif (la Parola dell'Eletto, il Verbo) ossia la professione di fede dell'Islam. La calligrafia araba si presta a composizioni molto eleganti come in questa stampa dove le lettere lunghe del nome Allah sono esasperate verticalmente come una selva di lance

l'oro solo in bocca e cioè i denti), il divieto di entrare in una casa senza la presenza del proprietario, o l'obbligo di non rivolgere la parola alle donne. Quindi come organizzare i funerali, i matrimoni, e come scegliere il nome del nascituro, come pagare la dote da parte dell'uomo, pena la nullità dell'unione. E ancora le disposizioni sul divorzio, sul ripudio, sulla poligamia (quattro mogli le permesse, ma ormai il problema riguarda solo i musulmani ricchi) o sulla circoncisione.

**S** spesso gli "Ordini" della "Sharia" somigliavano, più che a dogmi religiosi, a veri e propri ordini di buona creanza, precauzioni igieniche in paesi dalle condizioni atmosferiche durissime, o vecchissime strategie per il buon vivere ordinato e civile. Naturalmente c'erano (e in alcuni paesi sussistono ancora) il divieto di fare o ascoltare musica, quello di scrivere o leggere poesie.

Poi ecco le disposizioni più terrificanti: la legge del taglione, per esempio ("occhio per occhio dente per dente"), e la pena di morte prevista per l'apostasia (*Ridda*) e la lapidazione per la donna e per l'uomo

in caso di adulterio (*Zina*). Per i ladri era ed è ancora prevista in alcuni paesi (l'Iran) il taglio della mano destra per la prima volta. In caso di recidiva veniva tagliata anche la mano sinistra. Successivamente il piede destro. In caso di adulterio della donna, dove non esistevano giudici o poliziotti, i parenti potevano diventare "autorità ufficiale" o procedere all'annegamento della peccatrice. D'altra parte la donna era sempre affidata al padre, ai fratelli e al marito che potevano ordinarle come vestirsi e come comportarsi e anche proibirle di incontrare, prima del matrimonio, il fidanzato, mai scelto per amore.

Il matrimonio, comunque, veniva sempre considerato un "contratto". Semplicemente un contratto da rispettare come tutti i contratti.

Molte delle disposizioni della "Sharia" si rifanno al Corano, altre alla "Sunnah" del Profeta. Ossia alla tradizione. Comunque, nel "libro sacro" dell'Islam, niente sul velo per le donne. Non una parola sull'Hijab, sull'Al amira, sul Shayla, il Chador, il Niqab o il Burka. In molti casi si

tratta di tradizioni locali addirittura preislamiche. Ad imporre quei terribili sudari neri ci pensano, purtroppo, padri, mariti, fratelli, le varie polizie religiose o gli ordini feroci del mufti e degli imam sciiti. È vero, però, che nel Corano si invitano le donne a coprirsi, a coprire i capelli e a non far vedere le proprie bellezze né i propri gioielli, se non al marito e ai figli impuberi.

Singolare: nel diritto di scuola sciita (tra i sunniti la cosa non è possibile) è vietato il "commercio sessuale", ma è previsto il matrimonio temporaneo che può essere sciolto quasi subito. Insomma un uomo e una donna che non si amano, ma che vogliono solo fare del sesso, possono sposarsi e poi lasciarsi quasi subito. Ovviamente, ancora oggi, per questa faccenda, nulla è cambiato.

Ora, riflettiamo appena un momento: c'è da stupirsi che i giovani di quasi tutti i paesi musulmani (quelli delle "primavere arabe") siano terrorizzati all'idea di un ritorno alla "Sharia" e alla "purezza islamica dei primordi" come predicano gli integralisti? ■